

---

# Introduzione

---

*Bianca de Divitiis - Alessandro Nova - Samuel Vitali*

Tra il tardo medioevo e la prima età moderna l'intera Europa sperimentò una nuova fascinazione verso l'antico; tuttavia, i modi in cui l'antichità venne concepita variarono notevolmente da luogo a luogo, in ragione delle diverse condizioni storiche, politiche e sociali.

Questo numero monografico delle *Mitteilungen* s'inserisce nel contesto degli studi che negli ultimi anni hanno messo in discussione una concezione monolitica del Rinascimento basata principalmente sul paradigma dell'arte fiorentina e romana e su un recupero del linguaggio archeologicamente 'corretto' dei monumenti antichi romani. Questa visione, che ha dominato fino a poco tempo fa la storia dell'arte e dell'architettura, è stata all'origine di un notevole fraintendimento, secondo il quale tutte quelle manifestazioni che non seguivano tale modello normativo erano da intendersi come tardive e provinciali, e quindi non degne della stessa attenzione dei monumenti

centroitaliani.<sup>1</sup> Negli ultimi trent'anni si è invece cominciato a indagare con maggiore attenzione il carattere specifico della ricezione e del riuso dell'antico in ambiti geografici diversi dai cosiddetti centri. In particolare, le ricerche sui rinascimenti locali hanno dimostrato come in ciascuna città il nuovo linguaggio all'antica si basasse per lo più su fonti disponibili in loco.<sup>2</sup> Allo stesso tempo, mentre i nuovi approcci verso la temporalità nel Rinascimento hanno messo in discussione l'univocità del concetto di rinascita tra Quattrocento e Cinquecento,<sup>3</sup> l'apertura verso nuove prospettive globali ha portato l'attenzione su aree che per lungo tempo erano rimaste ai margini degli studi e, al contempo, anche a una riconsiderazione dei casi più noti e molto studiati.<sup>4</sup> Le ricerche condotte negli ultimi anni sull'architettura e la cultura antiquaria in Germania, nei Paesi Bassi, in Francia e in Spagna hanno cominciato a dimostrare quanto l'interesse verso l'antico tra Quattrocento e Cinquecento fosse ampio

<sup>1</sup> Per una discussione aggiornata su tali temi si veda Kathleen Christian/Bianca de Divitiis, "Introduction", in: *Local Antiquities, Local Identities: Art, Literature and Antiquarianism in Europe c. 1400–1700*, a cura di eadem (in corso di stampa).

<sup>2</sup> Riferimento fondamentale per questi studi è Richard Schofield, "Avoid-

ing Rome: An Introduction to Lombard Sculptors and the Antique", in: *Arte Lombarda*, 100 (1992), pp. 29–44.

<sup>3</sup> Alexander Nagel/Christopher S. Wood, *Anachronic Renaissance*, New York 2010.

<sup>4</sup> *Antiquarianism and Intellectual Life in Europe and China, 1500–1800*, a cura

e diversificato e come si espandesse attraverso gran parte dell'Europa, travalicandone anche i confini.<sup>5</sup> Nonostante i significativi risultati raggiunti, ancora molto resta da indagare in termini metodologici, concettuali e geografici al fine di recuperare un'immagine più bilanciata del Rinascimento come un fenomeno dinamico e variegato.

I dieci saggi qui raccolti intendono dare un contributo in questa direzione. Il volume è il risultato finale di una collaborazione tra il Kunsthistorisches Institut di Firenze e il progetto sul Rinascimento in Italia meridionale ERC-HistAntArtSI (*Historical Memory, Antiquarian Culture, Artistic Patronage: Social Identities in the Centres of Southern Italy between the Medieval and Early Modern Period*), svoltasi attraverso la creazione di tre borse di studio, assegnate ad Andrea Mattiello, Ida Mauro e Carlos Plaza, un ciclo di seminari tenutisi tra Firenze e Napoli tra il 2015 e il 2016 e una doppia sessione all'Annual Conference della Renaissance Society of America a Chicago nella primavera del 2017.<sup>6</sup> Tale progetto nasceva con l'obiettivo preciso di indagare ulteriormente il carattere policentrico e polifonico del Rinascimento, stimolando nuove ricerche sul rapporto tra antichità e identità locali nell'area del Mediterraneo, o in contesti a essa collegati come la Russia, tra inizio Quattrocento e fine Cinquecento.

La volontà di costruire una visione dinamica e fluida della ricezione dell'antico, rifuggendo lo schema dei pochi centri che irradiano le loro idee in aree periferiche più o meno ricettive, trova espressione nella scelta di ordinare i saggi partendo dalla Grecia, per ripercorrere poi il Mediterraneo seguendo un percorso geografico diverso da quello finora adottato in raccolte simili. Il volume si apre con il saggio di Andrea

Mattiello sulla cultura antiquaria a Mistra a inizio Quattrocento, quando una nuova consapevolezza delle antichità della vicina Sparta portò alla creazione di opere d'arte intese a contribuire alla ridefinizione della città come capitale del despotato bizantino.

Approdando sulle coste dell'Italia meridionale e risalendo la penisola dal Sud, il volume prosegue con il saggio di Bianca de Divitiis sulla Salerno di fine Quattrocento, dove l'invenzione dell'esistenza di un tempio di Pomona sull'area del palazzo arcivescovile, nata dal trasferimento di un'epigrafe proveniente da Roma, getta luce sul raffinato ambiente antiquario che animò la città meridionale negli anni in cui fu governata dalla famiglia Sanseverino. Un esempio simile di 'antiquaria creativa' si riscontra a Fondi a inizio Cinquecento: come viene ricostruito nell'articolo di Lorenzo Miletto, la volontà di collegare la storia cittadina alla memoria dell'antico scrittore Marco Terenzio Varrone portò all'identificazione di alcune rovine romane nelle immediate adiacenze di Fondi come i resti antichi di una proprietà dell'*auctor*. La complessità e il grado elevato di conoscenze antiquarie e contatti internazionali che attraversarono il Rinascimento in Italia meridionale sono evidenziati anche dal saggio di Fulvio Lenzo, che ricostruisce le vicende relative alla creazione della monumentale mappa dell'antica Capua affrescata nel 1595 nel palazzo arcivescovile della nuova Capua e la sua successiva traduzione in incisione.

Proseguendo verso nord, i contributi seguenti ampliano le nostre conoscenze degli interessi antiquari in quelli che erano stati finora considerati i centri, illuminandone aspetti inediti o poco conosciuti: l'articolo di Dario Donetti sull'interesse verso le radici etrusche a Firenze porta nuova luce su una genera-

di Peter N. Miller/François Louis, Ann Arbor 2012; *World Antiquarianism: Comparative Perspectives*, a cura di Alain Schnapp et al., Los Angeles 2013.

<sup>5</sup> Si vedano i saggi in *Local Antiquities, Local Identities* (nota I). Si vedano inoltre, per esempio, Margaret M. McGowan, *The Vision of Rome in Late Renaissance France*, New Haven/Londra 2000; Christopher S. Wood, *Forgery*,

*Replica, Fiction: Temporalities of German Renaissance Art*, Chicago 2008; Katrina B. Olds, *Forging the Past: Invented Histories in Counter-Reformation Spain*, New Haven/Londra 2015.

<sup>6</sup> La doppia sessione, organizzata da Andrea Mattiello, Ida Mauro e Carlos Plaza, era intitolata "New Research on Local Renaissance" e si è svolta il 30 marzo 2017; chairs: Bianca de Divitiis e Alessandro Nova.

zione quasi dimenticata di architetti attivi tra gli anni trenta e quaranta del Cinquecento, che, nel tentativo di creare una specifica identità culturale toscana, diedero vita a una nuova tradizione architettonica al contempo vernacolare ed altamente erudita. Il saggio di Francesca Mattei ci offre uno sguardo diverso sulla cultura antiquaria alla corte dei Gonzaga a Mantova, all'interno della quale l'umanista Lelio Manfredi elaborò una raffinata ricostruzione della villa di Lucullo a Tusculum, intesa a fornire un modello di residenza all'antica a cui i marchesi potevano ispirarsi per i propri progetti architettonici. Lasciando la penisola italiana, con il saggio di Jasenka Gudelj il volume affronta il tema della ricerca di un'aura antica sull'altra sponda dell'Adriatico, in Dalmazia, attraverso il caso particolare di Sebenico, una città di origine medievale dove la maturazione di una nuova architettura ispirata all'antico, basata su fonti letterarie e sulla tradizione stereotomica locale, si materializzò nella costruzione della loggia comunale, che contribuì a definire la piazza principale come un nuovo foro romano.

I saggi successivi ci portano dall'altro lato del Mediterraneo, nell'area iberica. L'articolo di Ida Mauro su Tarragona mostra come la nuova lettura delle rovine di Tarraco fornita dalle opere storico-archeologiche dell'erudito locale Lluís Ponç d'Icard procedesse di pari passo con la creazione di costruzioni da parte delle famiglie dell'élite tarraconense che riprendono elementi caratteristici delle antichità locali. La complessità della concezione del passato in Andalusia nel primo Cinquecento è illustrata da Carlos Plaza, che discute come a Siviglia il nuovo linguaggio all'antica riunisse elementi tratti dall'architettura romana con i riferimenti ai più importanti monumenti medievali locali della cultura *mudéjar*. Seguendo il filo delle relazioni diplomatiche, ideologiche, dinastiche e artistiche che legavano Bisanzio e l'Italia alla Russia, il volume si chiude con il saggio di Federica Rossi sul rapporto tra la concezione dell'antico e la nuova architettura nella Moscovia tra fine Quattrocento e Cinquecento, dove nuovi edifici monumentali a opera

di architetti provenienti da Venezia, Firenze o Bologna furono realizzati integrando elementi del linguaggio rinascimentale italiano con i riferimenti agli edifici della Rus' creati prima dell'invasione tartaromongola del XIII secolo.

Nel loro insieme gli studi qui riuniti delineano un quadro assai diversificato delle possibili forme in cui le radici del passato vennero attivate, spesso con una specifica funzione identitaria e con l'obiettivo di legittimare il ruolo e le ambizioni di individui, famiglie o intere comunità. Atteggiamenti e strategie antiquarie autonome e alternative erano condizionate dalla presenza di resti antichi in città o nelle immediate vicinanze; la loro scarsità o totale assenza poteva invece favorire l'importazione di *spolia* da luoghi anche molto lontani. Al contempo, i saggi fanno emergere una concezione dell'antico estremamente articolata e stratificata che non era limitata al periodo greco e romano, ma arrivava a includere il passato pre-classico e anche il più recente passato medievale. In questo contesto, il concetto tradizionale della ricezione passiva e unidirezionale lascia il posto a una visione dinamica in cui, all'interno di una competizione tra antichità diverse, i protagonisti operavano una scelta consapevole sulla base di specifiche priorità e delle concezioni locali dell'antico. Ad esempio, le ricerche sulle origini etrusche arricchiscono notevolmente la visione di quella stessa architettura fiorentina finora eletta a paradigma della ripresa del 'classico'. I casi di Siviglia e di Mosca dimostrano come l'importanza identitaria dei monumenti medievali locali li rendeva modelli imprescindibili a cui fare riferimento nella creazione di nuove opere. In altri luoghi, invece, le fonti locali venivano rilette alla luce dell'architettura antica o all'antica codificata nei trattati, come avvenne a Tarragona con l'opera di Sebastiano Serlio o a Sebenico con il Vitruvio di Cesare Cesariano. All'interno di una visione più ampia dell'antico acquistano nuovo rilievo anche i casi di antiquaria creativa, come quelli di Fondi e Salerno: più che atti di falsificazione, questi episodi vanno intesi come l'espressione di una

volontà di allacciarsi a un passato glorioso attraverso una raffinata metodologia storica e artistica, capace di generare nuove tradizioni antiquarie.

Che le creazioni artistiche e architettoniche discusse nei saggi fossero operazioni guidate da una notevole consapevolezza antiquaria trova conferma nell'alto livello dei contesti umanistici all'interno dei quali maturarono. A Siviglia il multiculturalismo linguistico e letterario che teneva insieme tradizione araba, latina e volgare castigliana spiega il carattere specifico dell'architettura locale, dove modi *mudéjar* e 'classici' erano considerati idiomi non in contraddizione tra di loro. A Firenze le ricerche sulle radici etrusche procedettero in parallelo con quelle sulla lingua toscana, offrendo un fondamento e al contempo una fonte d'ispirazione per la creazione di un nuovo stile architettonico della 'nazione toscana'.

Le nuove indagini sulle radici antiche locali furono in molti casi il frutto di intense relazioni e scambi culturali che ruotarono intorno a figure di umanisti. Esemplare in questo senso è il caso di Mistra, dove la presenza dell'umanista bizantino Giorgio Gemisto Pletone e di Ciriaco d'Ancona incoraggiò una nuova considerazione delle antichità come un possibile terreno comune su cui fondare un'alleanza tra Occidente latino e Oriente greco, volta a salvare l'Impero bizantino dalla minaccia ottomana. Le relazioni transnazionali tra la dinastia dei Paleologi, l'ambiente umanistico italiano e quello bizantino, rappresentato dal cardinale Bessarione, sono all'origine del concetto di Mosca come nuova capitale imperiale in sostituzione di Bisanzio, caduta nelle mani dei Turchi. Analogamente, i rapporti tra lo storico antiquario Giorgio Sigoreo e il governatore veneziano Antonio Calbo dimostrano come la nuova identità storica di Sebenico, come parte di un sistema regionale antico, maturasse all'interno di uno scambio tra l'ambiente umanistico dalmata e quello veneziano.

Su una scala più circoscritta, i rapporti tra città diverse della penisola italiana che emergono nei casi di Salerno, Fondi, Capua e Mantova ampliano notevol-

mente le nostre conoscenze della fitta trama dell'umanesimo italiano. Anche se il ruolo di Pomponio Leto nel trasferimento dell'iscrizione relativa al tempio di Pomona da Roma a Salerno resta indiziario, questo raffinato episodio antiquario, grazie al quale la città meridionale poté riscrivere la sua storia, si consumò sicuramente all'interno di uno scambio tra i contesti umanistici avanzati della corte papale e di quella dei principi di Salerno. In modo simile, l'identificazione di un podere di Varrone vicino a Fondi nasceva dai contatti tra gli esponenti principali dell'umanesimo meridionale come Giovanni Pontano e Francesco Peto con il cardinale di origine fiorentina Francesco Soderini che, trasferitosi a Fondi nel 1517, riutilizzò il sito per costruire una villa suburbana all'antica. Se la ricostruzione della monumentale mappa dell'antica Capua era frutto della collaborazione tra l'erudito arcivescovo Cesare Costa e l'architetto Mario Cartaro, la successiva traduzione dell'affresco in forma di incisione vide coinvolti sia gli antiquari capuani che il bibliotecario di origine tedesca Lucas Holstenius. Accanto a figure di rilievo internazionale, come Pletone, Holstenius, Sigoreo o Pomponio Leto, emerge il ruolo centrale svolto da letterati e umanisti locali, come Lluís Ponç d'Icard a Tarragona e Lelio Manfredi a Mantova. In questo contesto s'inserisce il caso del notaio e precettore Elia Tolimerich (Ilija Tolimeri), che secondo l'ipotesi di Jasenka Gudelj ebbe un ruolo nella realizzazione dell'imponente apparato epigrafico all'antica che faceva della loggia di Sebenico un elemento eloquente all'interno del programma della costruzione di un'identità locale radicata nell'antichità.

In definitiva, lo sguardo ravvicinato a temi come le concezioni dell'antico e il rapporto tra antichità e identità locali ci aiuta a comprendere meglio la natura specifica delle diverse forme di cultura antiquaria, artistica e architettonica che maturarono nelle aree del Mediterraneo e dell'Europa tra Quattrocento e Cinquecento. Si tratta di rielaborazioni autonome e alternative tra di loro, che però rispondono a un bisogno comune di riferirsi al passato e che si innesta-

no su una fitta rete di relazioni artistiche, culturali, diplomatiche e dinastiche che collegava le varie parti del continente. L'analisi di questa dialettica tra idee culturali sovraregionali e soluzioni locali può costituire un punto di partenza per una nuova narrazione del Rinascimento.

Questo volume non avrebbe potuto vedere la luce senza il supporto attivo delle istituzioni al cui interno è stato concepito. Siamo particolarmente grati a Francesco Caglioti e a Gerhard Wolf per aver offer-

to il loro sostegno e aver discusso le ricerche mentre erano in corso. Vogliamo inoltre ringraziare Elisabetta Scirocco per aver favorito le prime fasi della collaborazione tra il Kunsthistorisches Institut e il progetto ERC-HistAntArtSI e al gruppo di ricerca HistAntArtSI per aver partecipato attivamente agli incontri e ai seminari che si sono tenuti a Napoli e a Firenze. Siamo infine grati a Rebecca Milner per la revisione dei testi inglesi e a Ortensia Martinez Fucini per il paziente lavoro di editing e impaginazione.

Umschlagbild | Copertina:  
Santa Maria Capua Vetere, anfiteatro, dettaglio di una delle due chiavi  
d'arco ancora in situ  
(Abb. 13, S. 79 | fig. 13, p. 79)

ISSN 0342-1201

Stampa: Liongraf, Firenze  
giugno 2018